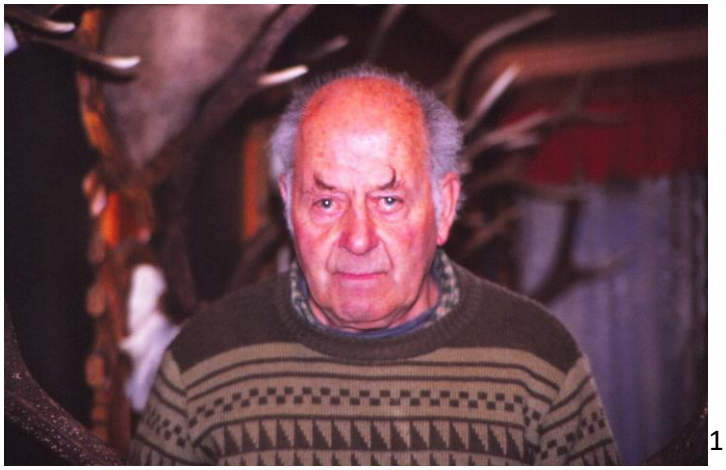
Rovistando nell'archivio della memoria:
I legordi de un zuchin de Mésocch

El Lice

Boscaiolo, cacciatore, contrabbandiere

Felice Matteo Giuseppe Bruni (el Lice) (1915 – 1999)



[1]

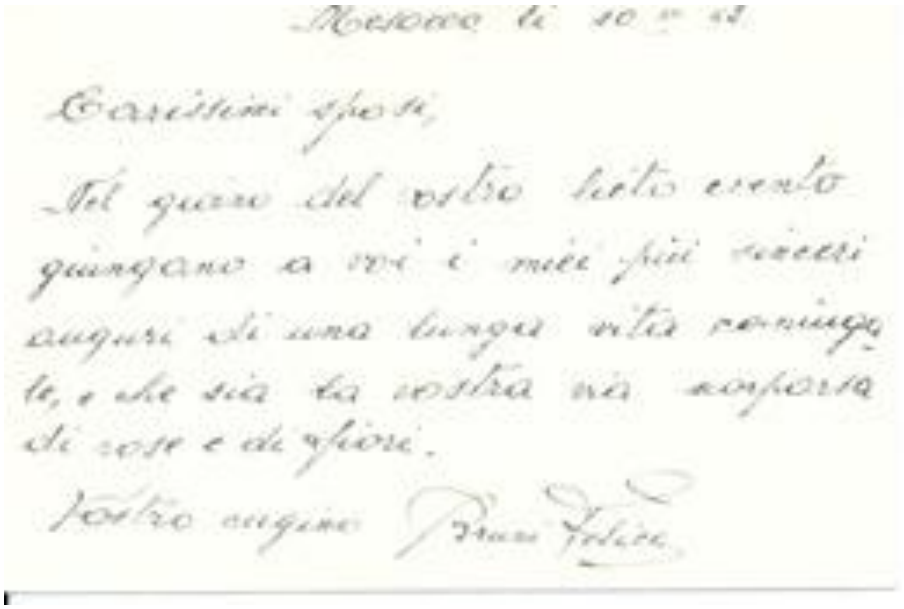
Boscaiolo, ma soprattutto cacciatore

[2]

[1] Pubblicata da Edmondo Fasani su facebook, 13 marzo 2021
[2] Foto Archivio Bollinger-Bruni

Il 10 marzo 1952 Adele e Walter si sposano nella chiesa di San Pietro a Mesocco.

El Lice (primo a destra), cugino di Adele, spara colpi a volontà, “i spara ai spos” come si usava una volta… e fa gli auguri



Mesocco li 10 3 52

Carissimi sposi,

Col giro del vostro lieto evento giungano a voi i miei più sinceri auguri di una lunga vita coniugale, e che sia la vostra via cosparsa di rose e di fiori.

Vostro cugino Primo Felice

Il pranzo di Natale dei Bollinger erano le raclette. Invitavamo zia Maria e spesso anche el Lice. E non solo a Natale. Qui a Segna (Gumegna) ospiti di Adele e Walter per una castagnata. Adele sta preparando le caldarroste (i mondai).

[3]

Al tavolo sono seduti Maria Leuthart-Lazzaroni moglie di Ueli (che noi chiamavamo: “chui de Basilea), Lice (con a tracolla l’inseparabile binocolo), Ena Bertschi-Wolf con il marito Alfred Bertschi, Walter e il figlio dei Bertschi Hanspeter (seduto sul canapé che si vedono solo la mano e le ginocchia).

Fredy mi scrive: “Ena Bertschi-Wolf era la figlia di Pietro Wolf di Benabbia presso il quale zia Maria faceva da governante e io fino al 1965 (anno della morte di Pietro Wolf) risiedevo molto spesso. Ena abitava a Thun nel canton Berna e in quegli anni aveva acquistato per 500.— Franchi dagli eredi Bruni la cascina di Promestiv in cima Gumegna (ora di Mirko Derungs figlio di Aldo e nipote di Franca). Dal loro acquisto della cascina a Promestiv, che tenevano allo stato originale, avevano lasciato la chiave a Lice che erano molto amici. Così Lice fungeva da “guardiano” della cascina. Loro salivano tutti gli anni il mese di agosto per le ferie. Poi dopo il 1990 si sono ammalati e non sono più venuti in Gumegna. Sono poi morti già da diversi anni. Anche il figlio Hanspeter, che era del 1959, é morto da diversi anni.

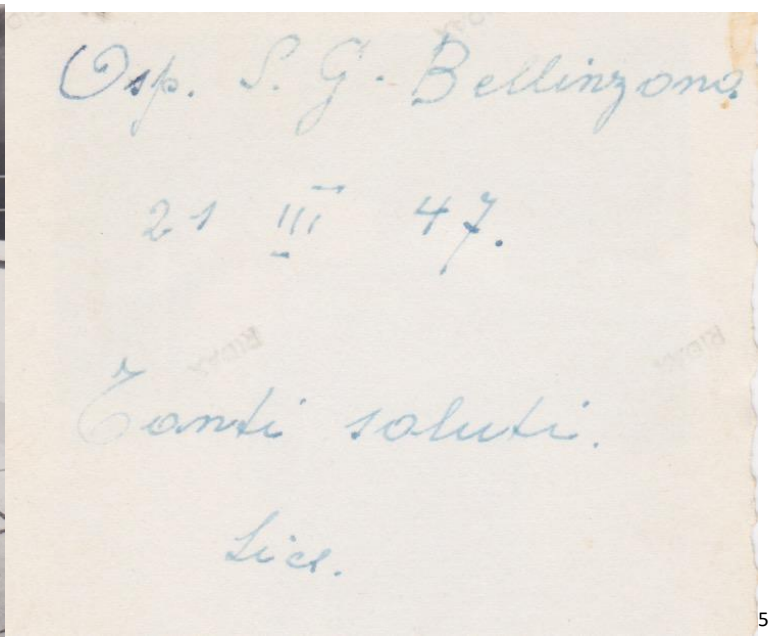
So queste cose su di loro da Roger Stadler di Deira che Ena Bertschi-Wolf era sua madrina di battesimo. Roger Stadler é figlio di Leni Stadler-Albertini che hanno anche loro una cascina in cima Gumegna. Leni era figlia di Giuseppe Albertini (“Pìn da Deira”) che Adele aveva nominato nel racconto sulla Madonna del Burrone…

Lice quando andava a caccia poi regalava ad Adele della carne di selvaggina. E lei diceva sempre ‘al me da la carn per fàss invidé a mangé!’ Mi ricordo però che se gli portava della carne di marmotta lei gliela cucinava solo per lui. Perché Adele diceva che per lei era troppo amara…”[4]

[3] Foto Fredy Bollinger, ca. 1977
[4] Mail Fredy Bollinger, 14 aprile 2023

Lice non usciva mai di casa senza il cannochiale a tracolla…

…persino in ospedale!



[5]

Il 21 marzo 1947 manda questa foto dall'Ospedale San Giovanni di Bellinzona. Si era infortunato a un piede, probabilmente durante il lavoro. Nell'archivio del sindacato ho trovato l'indicazione su un dossier di un caso giuridico riguardante un informtunio. Vedo di poter consultare il dossier…

	42-57	53 Toledo Martinez, Munera (Albacete)	richiesta invalidità	1972-1977	no
2	42-57	54 Felice Bruni Mesocco	infortunio	1946-1976	si
	42-57	55 flli Rossi Giubiasco - Leonardo Passalacqua	licenziamento	1978	no

Rolando Bratzi, fratellastro di Lice

"Lice era il figlio di Maria Bruni che lo partorì a 17 anni. Non riconosciuto dal padre, Lice aveva mantenuto il cognome Bruni che era quello della madre, che lo lasciò ai nonni (Luigia e Matteo Bruni). Lice ha poi abitato nella casa dei nonni fino circa al 1970. La casa era già di proprietà della cugina Aurora Martini-Fracarro figlia di Aurelia Fracarro-Bruni ("cui de Bodi" come li chiamavamo noi) che in quegli anni avevano sfrattato Lice per riattare loro la casa per vacanza. Oggi casa di Matteo e Cinzia Papparella. Lice per qualche anno aveva abitato nella casa Ravizza sotto casa nostra. Per poi alla morte di Felicita Albertini, mamma di Pierino Albertini, acquistare lui la casa dove ha poi vissuto fino alla fine."[6]

[5] Foto Archivio Fredy Bollinger

[6] Mail Fredy Bollinger, 14 aprile 2023

[7]
[8]

Casa Albertini (a sinistra) / Casa Bruni / Fracarro oggi Papparella (sotto)

[7] Foto Bruno Bollinger
[8] Foto ricevute da Michele Papparella

“Maria Bruni ha poi sposato Beniamino Brazzi di Gudo. Con lui ha poi avuto altri figli, tra cui Lino e Rolando Brazzi che quindi risultano fratellastri di Lice. Ecco perché i Brazzi alla morte di Lice avevano ereditato la sua casa di Logiano e la cascina in Calnisc.”

Franca Biondini-Derungs si ricorda che nel 1972 Lice fu chiamato da loro al telefono e gli comunicarono che era morta sua madre. Appeso il telefono Lice prese posto nel ristorante e disse: “Ma io non avevo più una madre!”

Il 3 marzo 2023 Fredy mi comunica di aver distribuito il nostro libro “La storia di Adele e Walter”: «Negli ultimi mesi ne ho regalato due o tre a amici e la settimana scorsa a un nostro parente di Gudo. Fabio Brazzi che ha un’officina di fabbro e l’ho chiamato per ripararmi il cancello qui a casa. Quando ha fatto il sopralluogo gli ho regalato un libro e l’altro giorno mi ha fatto a voce i complimenti e ora l’ha lasciato a sua sorella Maria Rosa. Il papà Brazzi era fratellastro di Lice e anni fa salivano in Calnisc. Erano su l’8 agosto 1978 quando c’era stato l’alluvione a Mesocco. Erano fuggiti da Calnisc durante la notte e li aveva accolti Adele perché la strada sotto Soazza era interrotta e non potevano tornare a Gudo. Gina Brazzi é morta l’anno scorso. Non la vedevo da anni. Da bambino eravamo stati un paio di volte da loro a Gudo con Adele, Walter e zia Maria.»

Baita Brazzi “la Mòta” in Gumegna costruita nel 1976

El Lice con maglia blu e berretto di lana

[9] Foto Fredy Bollinger

[10]

Battista a Marca, Marco a Marca, Pozzi, Franco a Marca, Felice Bruni

[11]

[10] Ricevuta tramite Fredy da Betty
[11] Foto ricevuta da Claudio Mainetti

Nel 1963 Lice Bruni viene naturalizzato Svizzero diventando cittadino di Arvigo in Val Calanca. Dalla lista delle naturalizzazioni di stranieri nel Grigioni Italiano – E-Periodica trovata su Internet:

1963					
Abutillio Ulisse	1938	Italia	Coira	Arvigo	—
Ballerini Domenico	1919	Villaguardia (CO)	Verdabbio	Verdabbio	moglie, 4 figli
Bermann Leopoldo	1931	Merano (BZ)	St. Moritz	Arvigo	moglie, 1 figlia
Bosio Andrea Maria	1926	Italia	San Vittore	Arvigo	—
Bruni Felice Matteo Gius.	1915	Italia	Mesocco	Arvigo	—
Engi Paolo	1919	Germania	Coira	Arvigo	—
Ludescher Federico Paolo	1944	Austria	Coira	Arvigo	—
Navoni Fernando Giuseppe	1914	Forcola (SO)	Soazza	Arvigo	moglie, 6 figli

Sembra che il Comune di Mesocco non fosse tanto incline a integrare i propri concittadini…

La massulen del Lice

Il primo di marzo si festeggiava (e si festeggia tuttora) “el Calendemarz” (in mesoccone: “Na sunà marz”) portando in corteo per il paese un pupazzo bianco imbottito di paglia che poi si brucia (per scacciare l’inverno). I bambini accompagnano il corteo con campanacci e sonagli, e scandendo: “Marz, marz pulverent, semina ségél e fa furment!” Mio fratello Guido e io eravamo andati dal Lice che ne aveva una raccolta a farci dare le due “massulen” (campanacci) più grosse. Arrivati all’asilo, la suora ci ferma dicendoci che erano troppo piccole. Era uno scherzo, avevamo la “massulen” più grosse di tutti.

Gli sci di fondo del Lice

1967: Ero nella prima classe secondaria e motivato dai successi degli Svizzeri nello sci di fondo avevo iniziato anche io con questo sport. Per “allenarmi” salivo all’antenna sopra Logiano con gli sci di discesa. Lo Sci Club Ala Mesocco organizzava delle gare, alle quali mi sono iscritto. Non avendo sci di fondo me li sono fatti imprestare dal Lice.

1967 sul Pian San Giacomo tra i ragazzi OG raggiungo il 3° posto. E un anno dopo sul San Bernardino vinco nella categoria OG.

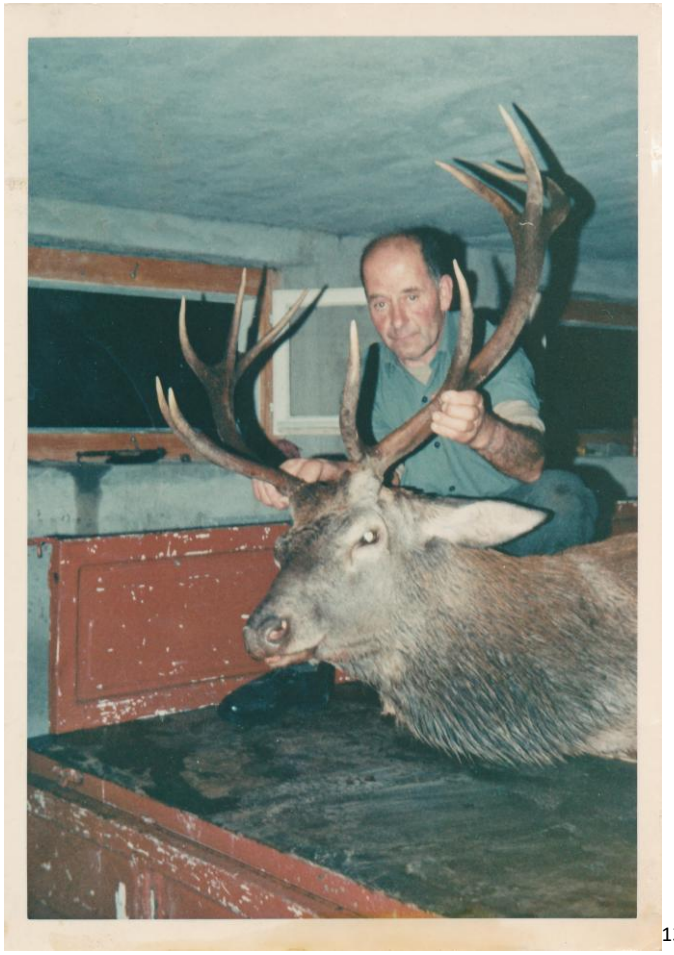
Il nuovo poligono "Boschit"

Ritornando dalla nostra società piccolo calibro, l’anno successivo alla fondazione del 1952 nella zona "Boschit" fu costruito lo stand, all’inizio con la fossa per la protezione dei marcatori, passando poi nel 1968 agli attuali sei bersagli a spola.
Un comitato anomalo per qui tempi, infatti oltre al presidente Germano Fasani e al cassiere Felice Bruni, una donna, Martina Corfù fu nominata segretaria, segno questo che il ruolo delle donne nella vita sociale del paese stava cambiando. [12]

A fine maggio 1999 Sybilla e io eravamo in vacanza a Leontica e Lice era ricoverato all’ospedale di Acquarossa. Andammo a trovarlo e gli portai due bottiglie di vino che prese con piacere.

[12] Trovato su “Il Moesano - Giornale online di Mesolcina e Calanca”, 1° aprile 2009

Lice – il cacciatore

 [13]

21 settembre 1968: Kapital 174 Cgr., ucciso a Crona de Calnisc

Calnisc

[13] Foto archivio Bollinger

Gent del nos pais

inizio anni 70

1 Brenno Mazzolini (Darba)	2 Luigi Cereghetti	3 Franco Albertalli
4 Milko Gattoni	5 ?	6 Enzo Pozzi
7 Andrea Berri	8 Claudio Decristophoris	9 Domenico Rime (Darba)
10 (Lice) Felice Bruni	11 Eraldo Balzano (Ranghela)	12 Luigi Rime (Darba)
13 Celestina Gamboni (Ranghela)	14 Renato Bruni	15 Casimiro Borri
16 Elisabetta Mazzoni-Borri	17 Graziella Mazzolini (Darba)	18 Romana Peng-Borri
19 Cristina Gees-Decristophoris	20 Sonia Piredda-Cereghetti	21 Edy Pogliesi
22 Florio Pogliesi		

14

Foto scattata sul ponte del Rì de Lusgian. Il cervo venne trasportato sulla Rapid di Casimiro Borri. La figlia Betty ha completato la lista delle ragazze e dei ragazzi presenti.[15] Betty crede che sia stato nel 1970 o 1971.

[14] Foto pubblicata su Facebook da Betty Mazzoni-Borri, 19 ottobre 2020 / Fotografo sconosciuto
[15] Mail di Betty Mazzoni, 25 febbraio 2024

[16]

Edmondo Fasani riconisce: Peppo Cereghetti, Giancarlo Bernhard, Lice Bruni, Rudi Favre e Osvaldo Mutti. Giovanni Fasani aggiunge: “Foto scattata davanti all’ufficio dell’Ugo Vivalda in cima alle gondole.”

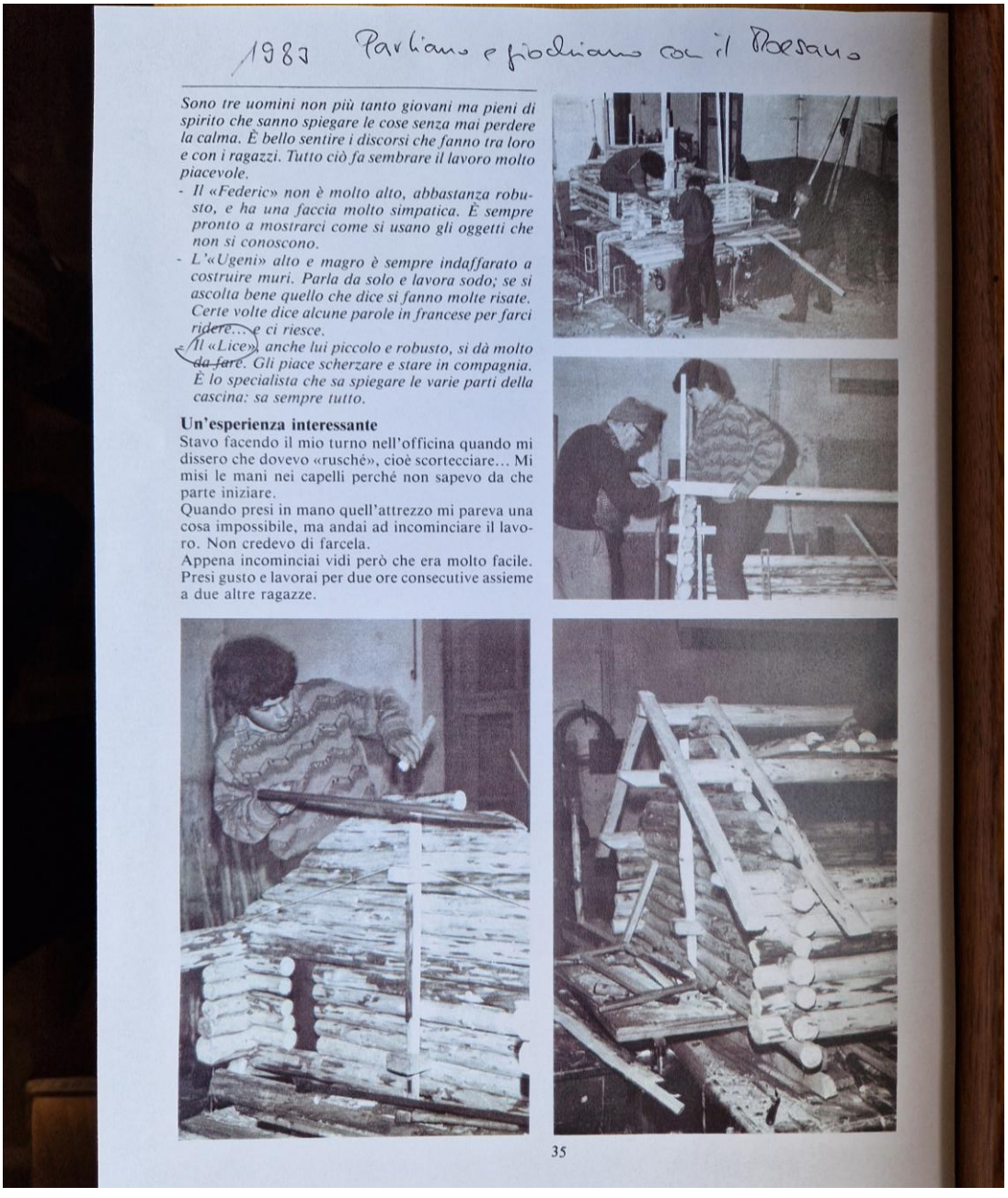
[17]

Claudio Mainetti su Facebook: “Iera di grab tiradò!”

[16] Pubblicata su Facebook da Igor Furger, 13 dicembre 2019
[17] Pubblicata da Mary Ce su facebook, 25 aprile 2023

[18]

Il Lice (con la giacca blu) assieme ai pensionati di Mesocco in gita “al Confin”.



1983 Parliamo e fischiamo con il Bersano

Sono tre uomini non più tanto giovani ma pieni di spirito che sanno spiegare le cose senza mai perdere la calma. È bello sentire i discorsi che fanno tra loro e con i ragazzi. Tutto ciò fa sembrare il lavoro molto piacevole.

- *Il «Federic» non è molto alto, abbastanza robusto, e ha una faccia molto simpatica. È sempre pronto a mostrarci come si usano gli oggetti che non si conoscono.*
- *L'«Ugeni» alto e magro è sempre indaffarato a costruire muri. Parla da solo e lavora sodo; se si ascolta bene quello che dice si fanno molte risate. Certe volte dice alcune parole in francese per farci ridere... e ci riesce.*
- *Il «Lice», anche lui piccolo e robusto, si dà molto da fare. Gli piace scherzare e stare in compagnia. È lo specialista che sa spiegare le varie parti della cascina: sa sempre tutto.*

Un'esperienza interessante

Stavo facendo il mio turno nell'officina quando mi dissero che dovevo «rusché», cioè scortecciare... Mi misi le mani nei capelli perché non sapevo da che parte iniziare.
Quando presi in mano quell'attrezzo mi pareva una cosa impossibile, ma andai ad incominciare il lavoro. Non credevo di farcela.
Appena incominciai vidi però che era molto facile. Presi gusto e lavorai per due ore consecutive assieme a due altre ragazze.

35

[18] Foto Archivio Bollinger

Lice – il contrabbandiere

Su “la nostraStoria.ch” ho trovato questo racconto:

lanostraStoria.ch

Testimonianza di un boscaiolo ticinese

Sapevo di preciso quanti contrabbandieri lavoravano sui monti. Io dicevo per esempio: se volete venire mercoledì mattina, alle 8.00, nel tal posto arrivano 20/25 contrabbandieri (...). Arrivavano giovanotti, uomini anziani e anche ragazze. I contrabbandieri aprivano le bricolle, e tiravano fuori tutta la merce (...). Così contrattavano e quei poveri contrabbandieri riuscivano a vendere la merce e il riso. Appena venduto tutto, appena possibile tagliavano la corda, avevano sempre paura perché quando venivano presi erano mandati a Bellinzona (...). La merce veniva nascosta sui monti e poi, un po' con le gerle, un po' in mezzo al fieno, si portava a casa. Questo era il sistema di contrabbando qui.

Felice Bruni, boscaiolo, Mesocco

[19]

[19] Foto trovata su “Il Grigione Italiano”, 12 maggio 2022

In un documentario della RSI sul contrabbando viene intervistato anche Lice Bruni:

"4 maggio 1944, sulle montagne c'era ancora un po' di neve. Una guardia accompagnata da due soldati raggiunse il passo Balniscio. La pattuglia si imbatté in un gruppetto di contrabbandieri, due dei quali all'intimazione dell'alt si diedero alla fuga. La guardia sparò senza intimazione. Due contrabbandieri di Campodolcino caddero fulminati. Erano le 6 e trenta del mattino. Pavioni Agostini, 19 anni, e Siro Mainetti, 25 anni, furono trasportati a valle e seppelliti nel cimitero di Mesocco."

[20]

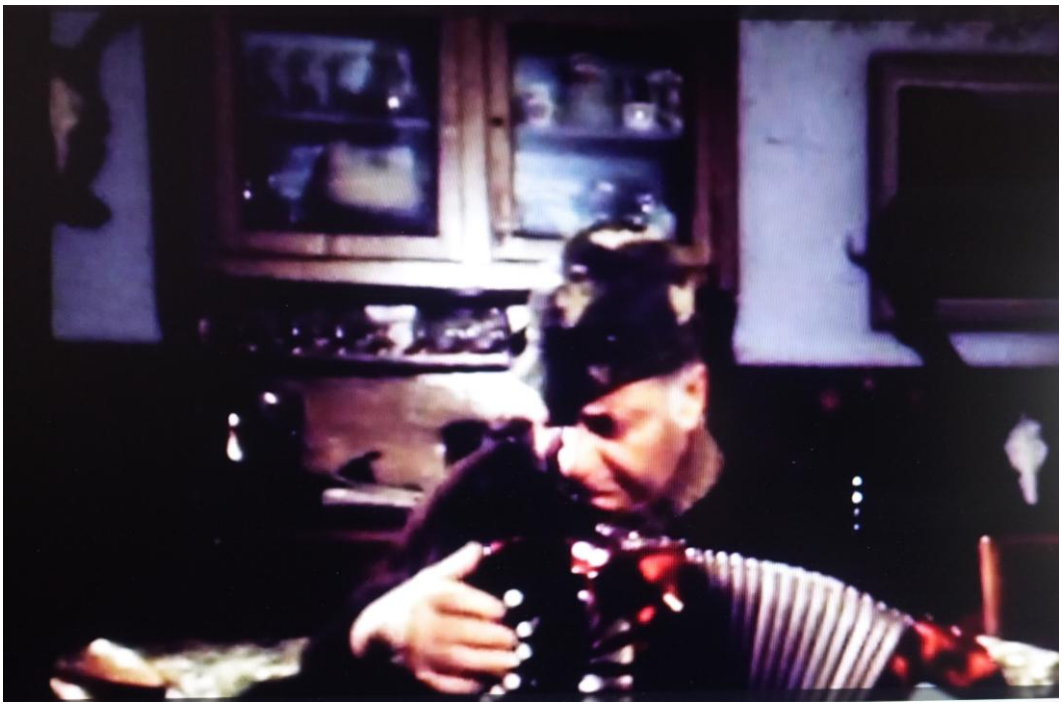
A Mesocco vi fu una reazione violenta contro le guardie. Lice si ricorda: "La sera fu organizzata una manifestazione davanti alla casa della dogana. 'Assassini' e 'briganti'. L'assedio della dogana di Mesocco ebbe come conseguenza che la guardia che aveva sparato fu trasferita altrove. In Gran Consiglio ci fu un'interpellanza. Il Consiglio di Stato giustificava l'uso delle armi, il contrabbando era un'attività illegale, anche se le merci importate erano molto scarse in Svizzera."

Felice Bruni si trovò in prima linea sui monti mesolcinesi che erano diventati la piazza di scambio delle merci. Lice racconta: "A volte portavo su briccole che pesavano fino a cinquanta chili. Non avevo problemi per camminare, salivo fino alla valle del Pombi che erano quattro ore di viaggio. Era proibito farlo, perciò bisognava fare tutto di nascosto. Le sigarette le comperavo dai negozianti che sapevano. Certo, bisognava fare molta attenzione a che le guardie non ci scoprivano."

[20] Le foto sono tolte dalla trasmissione RSI che Fredy ha filmato con il suo Smartphone

“Il negoziante depositava le sigarette nelle botti di vino e le trasportava con il carro e i cavalli nella frazione, la più adatta per portar via le merci di notte [probabilmente Doira]. Quando era scuro riempivo la bricolla e la portavo su [Gumegna?]. Le guardie svizzere avevano anche il diritto di perquisizione. E Lice racconta che qualcuno lo aveva denunciato. Gli perseguirono la casa dove abitava e trovarono merce proibita. Dovette andare in dogana dove gli fecero un’inchiesta e dovette pagare 900 franchi di multa e 1'500 franchi di dazio. E passare otto giorni in carcere a Bellinzona a pane e acqua. Lì venne messo dal pretore sotto interrogatorio però Lice ripeteva che non conosceva nessuno di quelli che procuravano la merce. Appena uscito dal carcere salì con un amico sul monte. La porta della cascina era stata scassinata e la merce gli era stata rubata. Erano giovani del paese che sapevano che il Lice aveva lì della merce.

Capitò tre o quattro volte a Mesocco che dei giovanotti andava in alto incontro ai contrabbandieri che venivano dall’Italia. Gli intimavano l’alt imitando le guardie. I contrabbandieri lasciavano le bricolle e fuggivano e i furfanti di Mesocco si fregavano la merce.



Questa fisarmonica ha la sua storia, racconta il Lice. L’aveva fatta portare dai contrabbandieri dall’Italia. A mezzanotte è andato in Valle della Forcola a prenderla e la portò giù in una cascina. Non fu l’unica fisarmonica che arrivò così in Mesolcina.

Nell’estate 1943 i contrabbandieri portavano dall’Italia occupata dai tedeschi ogni sorte di merce, tappeti, copriletto, anche vestiti, scarpe, pullover, ma principalmente riso. I contrabbandieri venivano dalla Valle San Giacomo, da Campodolcino o Starleggia e rifornivano i paesi della Mesolcina.

Lice fissavi gli appuntamenti con i contrabbandieri per le otto la mattina. Lui però saliva prima in zona per controllare se l’aria era “pulita”. I contrabbandieri non sapevano quanto valeva la merce e il Lice fungeva da intermediario e proponeva i prezzi: un pullover 4 franchi, un copriletto 10 franchi.

Appena ricevuti i soldi i contrabbandieri filavano via, se fossero stati presi li avrebbero portati a Bellinzona e da lì dovevano ritornare in Italia da Chiasso che per loro era abbastanza pericoloso. La merce comperata la portavano poi con le gerle o in mezzo ai balott di fieno a casa dove si cercava di rivenderla. Quella buona non era un problema, qualcosa però rimaneva in casa. Lice conferma che non aveva guadagnato tanto.

Contrabbandare «cuntrabandà»

Questa poesia/ canzone, vincitrice del premio per la miglior poesia del Grigionitaliano 2023 tenutosi a Sondalo in Valtellina, descrive i fatti successi durante un contrabbando utile alle comunità. Non per riempirsi le tasche di denaro. Per sfamare famiglie che a causa delle guerre e le carestie, riduceva il rischio di morire di fame. Lo scavalcare le montagne con qualsiasi tempo, che, anzi, se pioveva o nevicava, di notte, il rischio di incontrare le guardie di confine era abbastanza ridotto. Però il rischio dei burroni, le valanghe, l'assideramento erano sempre in agguato. La morte, o per uccisione o per le cause che la montagna comporta, fanno capire che la fame, non ha i confini da noi tracciati. Lo vediamo cosa succede ai migranti. Annegare, o pigiati in rifugi e a volte trattati come *bestie*.

Buona lettura.

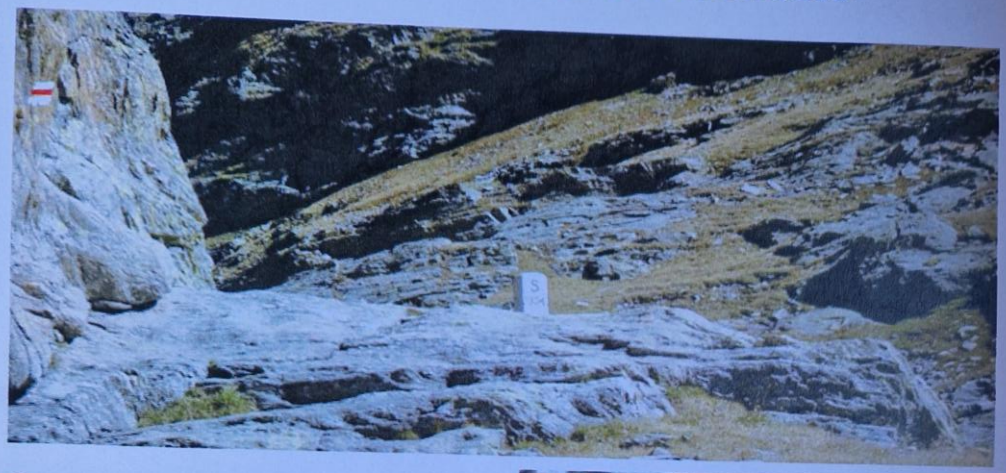
Cuntrabandà
La prima volta che lo visct
le spùntu fòra da mèz al bosch
le rìvu giù dàla muntàgnèn
patù, pasòu in mila gàgnèn
Al prim colp d'éc uei che stremìzi
sùbit pasòu quan go visct i suplìzi
i t'guàrda gac e pién de pas
cul pesantór per forza stracàs
che la tòlt giù e pe scundù
anca stavòlta le rìvu giù
pasà èl cunfìn da clandesctìn
pasà èl cunfìn cóm'un asasìn
Gnànca ciao e gnanc'un scign
la fac capì da mìga stach visìn
ma a fam filè èl ma fisòu
e bèl fort èl la picòu
un scarpón gròs e stachetòu
una saèta mo più vultòu
èl so mesctéi la dura stòria
e lèl fa miga pèr la gloria
periculós pién dé tranéi
su la muntàgnèn pèr mila sentéi
brut o bèl de suénz de nòc
mila perìcul avéch mila éc
scóndès scapà mìga fas ciapà
la pèl intréiga purtàla a ca
so mìga se prima o cun la guèra
mai i m'la dic quant le cumincèda
farina, ris, zigarètèn, tabach
farina gialda, cafè, da scfamàs
Pa cun férma e fancìt tré
che fa ni véa da turnà indré
curnéi, la néif, strapiómp, selusctèr
guàrdi sc-ciupetèdèn, sanch e impiàsctèr
mesctéi da mila e pisé risc-c
quai bóca la scfàma e se la visct
mesctéi da besc-cin, che fa sctremì
te fa sudè, te gèla te bagna
mesctéi da ladèr e se pénza ala sposa
ai fanc a mama o finì in la fòsa

Testo e musica *Alfredo Parolini*
18 maggio 2022

[21]

[21] San Bernardino, 24.04.2024

Contrabbando attraverso il Balniscio



Seguendo l'Orsa Maggiore

Sopravvivere senza emigrare attraverso il Balniscio.
Uomini, donne e anche figli,
da San Giacomo, Campodolcino, Starleggia.

Fatiche inumane, pochi franchi, grande incertezza,
il rischio del piombo nella schiena.

Erano compagni d'avventura sul lungo sentiero
in cerca di un po' di fortuna con una bricolla di riso.

In quelle notti di pensieri, di paura
a seguire il cielo stellato con l'Orsa Maggiore
a far da guida.

Lassù tra quelle balze, senza testimoni,
s'imbattono spalloni e guardie.

La fuga al comando svizzero,
poi i colpi di fucile ...
più uomini caddero morti.

Ne seguì la rivolta della gente,
si alzarono autorevoli voci politiche.

Vita di confine senza capire
il distacco tra quelli di qua e quelli di là.
Eppure tutti avevano fame.

Nag dré a l'Orza

Per pudei vif senza emigrè descià e delà dal Balnisc.
Omen, femen e fi,
da la val San Giacum, Campdulcin e Starlegia.

Fadighen besctialen, poch franch, e grandi dubi,
el risc del piomb in la schena.

l'èva tuc amis sul sentéi léngh
in cerca de un po' de fortuna con una carga de ris.

In chèlèn noc de penzei, de paghera
A nagh dré al ciél stelou cun l'Orza
che la fava da guida.

Lassù tra cui curnéi, senza testimoni,
se incuntrava cuntrabandié e guardièn.

I scapava al orden "alt".
E vegniva dré i colp de sc-ciop ....
Pissé d'un om l'é crudou mort.

Ghé nic dré la rivolta de la sgént.
s'alzou vos pulitichèn influentèn.

Vita de cunfin senza capì
el disctac tra cui de scià e cui de là.
Anca se tuc i gava fam.

22

BB / 23.11.2025

[22] Poesia di Rodolfo Fasani, pubblicata sulla Rivista Mesolcina e Calanca (non è stato possibile trovare la data)